L'apprezzamento del Presidente dell'Unione Nazionale Decorati di Medaglia d'Oro di Lunga Navigazione

per l'articolo di Giuseppe Leonardi sul naufragio dell'"Andrea Doria"

Pagina marinaresca tra le più interessanti nel novero di quelle apparse sulla stampa periodica regionale in questi ultimi anni, l'articolo di Pino Leonardi sul disastro di Nantucket (''La Piaggia'', VII, 28, Inverno 1990) ha suscitato dovunque viva attenzione e ampi consensi.

Puntuale sotto il profilo storico e di notevole spessore letterario, il lavoro si basa su fonti importanti e degne di ogni attenzione, quali un diario inedito di Luigi Pazzaglia, il nostro concittadino recentemente scomparso, che, primo ufficiale anziano sul ''Doria'', concluse la sua prestigiosa carriera come direttore di macchina sulla ''Leonardo da Vinci'', e il noto volume di Corradino Corbò, *Quella notte a Nantucket - La verità sul caso Andrea Doria*, che finalmente rende giustizia all'esemplare figura del comandante Piero Calamai.

In particolare il Leonardi ha saputo conciliare due diverse esigenze: quella di produrre un ''racconto'' avvincente ed incisivo e quella di non mortificare gli aspetti tecnici di una vicenda che per tanta parte si svolse all'insegna del disperato scrutare dei marinai negli occhi di ottone e di cristallo d'un gigantesco meccano alla ricerca delle cifre della salvezza.

Ciò trova un autorevolissimo riconoscimento in una lettera che al Leonardi ha voluto indirizzare il Presidente dell'Unione Nazionale Decorati di Medaglia d'Oro di Lunga Navigazione della Marina Mercantile Italiana, direttore di macchina Giovanni Cordera, che, in qualità di secondo ufficiale, visse con il Pazzaglia il dramma del ''Doria''.

L'attenzione riservata all'articolo dal Presidente Cordera, cui va il ringraziamento sentito di questa redazione, esalta le qualità, peraltro ben note a quanti ci seguono, dell'amico Leonardi e sottolinea il ruolo di interprete delle tradizioni più genuine della nostra gente che ''La Piaggia'' riveste nel variegato panorama delle testate elbane.

LA MONTAGNA

Pubblichiamo con piacere questo articolo inviatoci dal caro amico e concittadino Manrico Giannullo, da molti anni residente a Rosignano Solvay. Di lui ci siamo occupati sul n. 15 della ''Piaggia'' (autunno '87) in un articolo di Leonardi sulla filodrammatica riese degli anni Trenta, ricordando l'episodio in cui egli, appostato tra le quinte, doveva imitare lo sparo di una cannonata utilizzando un suo vecchio fucile. Cannonata mai udita, perché il fucile fece cilecca...

Manrico Giannullo (primo da sinistra) con un gruppo del C.A.I. di Rosignano Solvay sulla cima del Monte Tambura (1890 m.s.m.), nelle Alpi Apuane.

Pur essendo nato in un paese marittimo, fin dalla prima giovinezza sentii un grande attaccamento alla montagna; più avanzavo con l'età, tanto più forte era questa passione. Molti, forse troppi, si domandano il motivo di sentirsi attaccati ad una cosa inerte, faticosa da raggiungere. Ma non è così! Essi ignorano quanto sia bella la natura osservata da lassù, l'aria balsamica che si respira, l'affratellamento che crea tra coloro che, insieme, raggiungono la cima di un monte.

Sì, quando gli esseri umani si trovano vicino ad essa si sentono trasformati e dimenticano tutto ciò che può averli rattristati al piano; e cantano, sorridono, si sentono freschi, pur avendo camminato delle ore per raggiungere una vetta. Vuol dire che la montagna non stanca, anzi, rinvigorisce il corpo e lo spirito. Se tutti la frequentassero sovente, forse ci sarebbe più amore e fratellanza tra gli uomini. Questa è la montagna.

La sezione del C.A.I. (Club Alpino Italiano) di Rosignano Solvay fu fondata dall'avv. Toni nel 1923. Ne facevano parte l'ing. Papetti, l'avv. Petronio, l'ing. Dases (direttore generale della ''Solvay''), e molti altri.

Sono socio del C.A.I. dal 1943. Ricordo le ultime due cordate alle quali partecipai. La prima era formata dall'avv. Petronio e dal sig. Wolchestain; la seconda dall'ing. Papetti, Marchi, ing. Bibbiani. Non dimenticherò mai la tragedia che causò la morte del nostro caro amico avv. Petronio. Era una vigilia di Natale. Petronio era salito sulle Apuane per una scalata singola. Precipitò da circa 200 metri. Oltre ad alcuni di noi, parteciparono alle ricerche due grandi alpinisti torinesi. Ci dividemmo in coppie, al mio fianco c'era l'ing. Vanvainberg, direttore dello stabilimento. Il corpo del povero Petronio fu ritrovato dopo due giorni di ricerche, non dico in quali condizioni. Per noi fu una grave perdita, egli era veramente un caro amico e un grande alpinista. Ma la montagna, pur essendo stupenda, vuole le sue vittime.

Manrico Giannullo